

Labriola e il PCI

### Quella piccola eccezione al rispetto reciproco

Gli esponenti del partito socialista ammettono ormai in vario modo che costui, detta governabilità non funziona, anzi ha fatto in pratica fallimento. In altre parole, la coalizione di forze politiche che nel 1976, grazie alla legge elettorale, ha prodotto tre governi, nonostante la novità imminente affacciata dalla presidenza laica, si è rivelata incapace perfino di una gestione coerente della crisi del paese. Le prove di questa incapacità sono numerose e palesi, fanno parte dell'esperienza quotidiana. I comunisti ritengono che le forze di sinistra debbano prendere atto di questo dato, e non della situazione italiana, se esse vogliono effettivamente cercare, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli, una alternanza di reale cambiamento. Il PSI, invece, proprio nel momento in cui registra il bilancio passivo della "governabilità", conferma di non voler superare l'orizzonte del pentapartito, del blocco di forze politiche e sociali che esso rappresenta. Non solo, i socialisti considerano alla stregua di una ostilità preconcetta nei loro confronti qualunque critica che ponga l'accento su questa contraddizione.

«L'Avanti!» pone un ultimatum al ministro Andreotti (perché cambi la sua politica economica, tutta affidata al centro-sinistra, o se no, dopo una settimana se ne dimentica completamente. Un sottosegretario socialista denuncia gravi carenze nell'attività del ministro in trattative con comunisti e terroristi, riscuote il sostegno dei massimi dirigenti del suo partito, ma poi rifiuta e non si sa se in questi episodi si succedono in forme spesso plateali. Ma i comunisti, la più grande forza di sinistra del paese, dovrebbero sempre ricordare che la parte degli spettatori passivi. Fino a quando? Sembra, fino a quando l'uno o l'altro partito della maggioranza non ritenga che il momento favorevole per le elezioni anticipate. Se, al contrario, il PCI sollecita la ricerca di una alternativa, non fa che «tirare in avanti la sinistra» o addirittura nega il ruolo autonomo del PSI, «attacca Craxi», dà prova del suo inguaribile integralismo e velleità.

C'è ormai una vastissima letteratura in proposito, che è difficile seguire in tutte le sue varianti. Forse, un buon esempio che non ha molti altri il «Giorno» merita di essere segnalato. In un'intervista, ospitata dal generoso quotidiano a partecipazione statale, il capogruppo deputato socialista Silvano Labriola si intrattiene sull'ultimo Comitato Centrale del PCI per rinnovare le solite accuse di settarismo.

Ma, Labriola, a un certo punto, sembra enunciare un criterio ragionevole. Afferma che non ci sarà un progetto di convergenza a sinistra «se ciascuna parte non accetterà le altre come sono. Insomma, un richiamo al rispetto dell'autonomia di giudizio, della filiosonomia peculiare del proprio interlocutore, nella ricerca di una prospettiva comune. Quindi, si potrebbe dire che per Labriola il PCI deve essere accettato così com'è. Ma c'è un piccolo particolare: il capogruppo socialista non accetta del PCI il segretario. Perché? Tanto da consentire al «Giorno» questo titolo perentorio: «Labriola: nessun dialogo con il PCI fino a quando resterà Berlinguer». Forse, una richiesta di dimissioni? Neppure questo. Infatti, l'impossibilità del dialogo si proietta sui tempi futuri. L'autorevole esponente socialista non sembra scorgere prospettive di ricambio, anche perché egli pretende di valutare il segretario dell'ECR, non solo in base alle sue scelte, ma perfino dopo un esame della sua cultura politica.

Ora, ci potremmo immaginare quali reazioni si sarebbero rovesciate nel caso in cui non diciamo il capogruppo dei deputati — ma un qualunque altro dirigente avesse posto una analogo arrogante pregiudiziale nei confronti del partito socialista.

Ma noi non ce ne rammarichiamo del tutto. In fondo, il richiamo di Labriola al rispetto reciproco, nel suo risvolto grottesco, fa giustizia di molti diversivi. Vogliamo aggiungere solo una considerazione. Se inclinassimo alle intenzioni psicoanalitiche, come il compagno Martelli, ci chiederemmo se per caso la parola «dimissioni» non abbia una inquietante risonanza labrioliana: forse gli risuona ancora dentro l'appello della Presidencia della Repubblica ai soci della P2?

L'assemblea a Roma per eleggere gli 85 delegati al congresso

## La DC lottizza pure gli «esterni» (che litigano sul segretario)

Tra i 550 «grandi elettori» in gran quantità vecchi personaggi del potere dc - La Lega insiste per un «uomo nuovo» alla segreteria, il Movimento popolare l'accusa di «rigidità» - Ma molti «esterni» veri sono assenti

ROMA — Ma quante facce di sinistra! A tempo pieno ormai questa assemblea degli «esterni» (Capi-uffici stampa di ex presidenti del Consiglio o di ex segretari dc, giornalisti radio-televisivi con tessera triennale, personaggi noti e meno noti dell'intero establishment democristiano nelle industrie di Stato e nell'amministrazione) è un'occasione di incontro di una gestione coerente della crisi del paese. Le prove di questa incapacità sono numerose e palesi, fanno parte dell'esperienza quotidiana. I comunisti ritengono che le forze di sinistra debbano prendere atto di questo dato, e non della situazione italiana, se esse vogliono effettivamente cercare, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli, una alternanza di reale cambiamento.

Per tenere a battesimo l'assemblea dei «grandi elettori» esteri, il Psi, invece, proprio nel momento in cui registra il bilancio passivo della «governabilità», conferma di non voler superare l'orizzonte del pentapartito, del blocco di forze politiche e sociali che esso rappresenta. Non solo, i socialisti considerano alla stregua di una ostilità preconcetta nei loro confronti qualunque critica che ponga l'accento su questa contraddizione.

«L'Avanti!» pone un ultimatum al ministro Andreotti (perché cambi la sua politica economica, tutta affidata al centro-sinistra, o se no, dopo una settimana se ne dimentica completamente. Un sottosegretario socialista denuncia gravi carenze nell'attività del ministro in trattative con comunisti e terroristi, riscuote il sostegno dei massimi dirigenti del suo partito, ma poi rifiuta e non si sa se in questi episodi si succedono in forme spesso plateali. Ma i comunisti, la più grande forza di sinistra del paese, dovrebbero sempre ricordare che la parte degli spettatori passivi. Fino a quando? Sembra, fino a quando l'uno o l'altro partito della maggioranza non ritenga che il momento favorevole per le elezioni anticipate. Se, al contrario, il PCI sollecita la ricerca di una alternativa, non fa che «tirare in avanti la sinistra» o addirittura nega il ruolo autonomo del PSI, «attacca Craxi», dà prova del suo inguaribile integralismo e velleità.

C'è ormai una vastissima letteratura in proposito, che è difficile seguire in tutte le sue varianti. Forse, un buon esempio che non ha molti altri il «Giorno» merita di essere segnalato. In un'intervista, ospitata dal generoso quotidiano a partecipazione statale, il capogruppo deputato socialista Silvano Labriola si intrattiene sull'ultimo Comitato Centrale del PCI per rinnovare le solite accuse di settarismo.

Ma, Labriola, a un certo punto, sembra enunciare un criterio ragionevole. Afferma che non ci sarà un progetto di convergenza a sinistra «se ciascuna parte non accetterà le altre come sono. Insomma, un richiamo al rispetto dell'autonomia di giudizio, della filiosonomia peculiare del proprio interlocutore, nella ricerca di una prospettiva comune. Quindi, si potrebbe dire che per Labriola il PCI deve essere accettato così com'è. Ma c'è un piccolo particolare: il capogruppo socialista non accetta del PCI il segretario. Perché? Tanto da consentire al «Giorno» questo titolo perentorio: «Labriola: nessun dialogo con il PCI fino a quando resterà Berlinguer». Forse, una richiesta di dimissioni? Neppure questo. Infatti, l'impossibilità del dialogo si proietta sui tempi futuri. L'autorevole esponente socialista non sembra scorgere prospettive di ricambio, anche perché egli pretende di valutare il segretario dell'ECR, non solo in base alle sue scelte, ma perfino dopo un esame della sua cultura politica.

Con l'adesione di intellettuali, artisti, personalità politiche, sindacali e religiose

## Petizione contro i Cruise a Comiso: già diecimila firme solo a Palermo

Dalla redazione PALERMO — Non era la solita richiesta d'autografo dei fans: raggiunta all'Hotel Villa Igea, sul set di un film in lavorazione, l'attrice francese Jacqueline Bisset ha apposto la sua firma in calce alla petizione contro i missili di Comiso, lanciata dal Coordinamento regionale siciliano dei comitati per la pace. È solo uno dei tantissimi episodi, nel corso della raccolta di firme, ormai estesa in tutta l'isola.

Gli in poco più di ventiquattro ore sono diecimila solo a Palermo, dove l'altra sera nel corso di un singolarissimo ed affollato incontro pubblico,

di fronte ai tavolini con le schede, si erano susseguite decine e decine di interventi di intellettuali, artisti, personalità politiche e sindacali di diverso orientamento, religiosi. La petizione chiede al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base per i missili Cruise presso l'aeroporto di Comiso.

Sospensione della costruzione l'italia «dà» — dice il documento — un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari all'Ovest come all'Est, sino alla loro totale eliminazione, stimolando inoltre positivamente la trattativa di Ginevra.

Oltre ai numerosi esponenti socialisti ed ai dieci deputati regionali democristiani (Capurmino, Sciangula, La Russa, Locurcio, Nicita, Plumari, Valastro, Mantione, Aialmo), estimesimo le adesioni dal mondo accademico. Una scheda recava in testa la firma del rettore dell'università di Palermo, Giuseppe Laguarda. Oltre a tre presidi di facoltà, Pugliese (magistero) Butizza (lettere) e De Simone (architettura), numerosissimi i direttori di istituti di facoltà scientifiche, e singoli docenti, che preparano contributi specifici, di ricerca e

### Per la pace raduno nazionale degli ex combattenti

ROMA — Una grande manifestazione nazionale in difesa della pace e delle istituzioni democratiche avrà luogo a Roma l'8 maggio, nell'anniversario della fine della seconda guerra mondiale, per iniziativa della confederazione italiana fra le associazioni combattentistiche.

La manifestazione, che vedrà riunite decine e decine di migliaia di decorati al valor militare, di familiari dei caduti, di mutilati e invalidi, di ex combattenti, partigiani, ex internati, reduci dalla prigionia, con bandiere e medaglie delle rispettive associazioni e con i gonfalon dei Comuni — fra cui

di fronte ai tavolini con le schede, si erano susseguite decine e decine di interventi di intellettuali, artisti, personalità politiche e sindacali di diverso orientamento, religiosi. La petizione chiede al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base per i missili Cruise presso l'aeroporto di Comiso.

Sospensione della costruzione l'italia «dà» — dice il documento — un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari all'Ovest come all'Est, sino alla loro totale eliminazione, stimolando inoltre positivamente la trattativa di Ginevra.

Oltre ai numerosi esponenti socialisti ed ai dieci deputati regionali democristiani (Capurmino, Sciangula, La Russa, Locurcio, Nicita, Plumari, Valastro, Mantione, Aialmo), estimesimo le adesioni dal mondo accademico. Una scheda recava in testa la firma del rettore dell'università di Palermo, Giuseppe Laguarda. Oltre a tre presidi di facoltà, Pugliese (magistero) Butizza (lettere) e De Simone (architettura), numerosissimi i direttori di istituti di facoltà scientifiche, e singoli docenti, che preparano contributi specifici, di ricerca e

Su Comiso intervista al dc Sergio Mattarella fratello di Piersanti ucciso dalla mafia

## «Vivere senza missili, con il lavoro»

«La pace: un grande tema di carattere umano, ancor prima che politico» - L'importanza della lotta

Dalla nostra redazione PALERMO — «Sarebbe triste, molto triste, installare ordigni nucleari e simboli di guerra in una zona dove fino ad oggi la natura, col contributo dell'intelligenza e della passione degli uomini, ha potuto esprimersi per secoli senza costrizioni». Sergio Mattarella, 40 anni, fratello di Piersanti, il presidente della Regione siciliana trucidato due anni fa dalla mafia. Cattolico e dc, legato per antica tradizione familiare al pensiero mazziniano, ricorre nel partito solo un incarico secondario.

«Questo grande movimento — sottolinea Mattarella — è un segno nuovo e spontaneo dei tempi nostri, e non c'è dubbio che rappresenti un elemento di pressione sui governi, di straordinaria efficacia. Dire no alla base missilistica a Comiso, ma rifiutare nello stesso tempo il ritorno, se all'Est che all'Ovest, guardare con fiducia alle trattative fra le superpotenze avendo, come strumento di convinzione ed obiettivo finale l'opzione zero: mi chiedo, questa prospettiva può gravare soltanto sulle spalle di un movimento che pure reagisce in modo tanto fermo ad una ipotesi gravissima?»

Piersanti Mattarella è convinto che sino ad oggi i partiti non hanno ancora pienamente dato risposta a questa «ansia di pace». «Spesso — aggiunge — non assolvono fino in fondo la loro funzione, che pure è rafforzata, di portavoce istituzionali, ma che deve anche essere quella di dare propri contributi, integrativi, alle proposte dei movimenti spontanei».

In una selva di cartelloni scritti da mille mani, il 4 aprile a Comiso ce n'era uno molto significativo. Diceva: «Sopravvivere, ma anche vivere qui senza missili, con il lavoro». Il lavoro non c'è, i missili vorrebbero invece installarli proprio in Sicilia. Sergio

Mattarella sa che queste scelte rispondono ad una logica inaccettabile. Come ribattono? «La programmazione dell'unico strumento per evitare una gestione a compartimenti settoriali dell'economia. Altrimenti chi ha maggiori mezzi di pressione, tecnici ed illeciti, la spunta. Discorso generico? Bisogna mettere la Sicilia al riparo da scelte economiche che finiscano col favorire la permeabilità delle strutture pubbliche alle organizzazioni mafiose».

### Comizi del PCI

OGGI BOLDRINI, Urbino; CERVELLI, Roccaforte (Frosinone); GIARDINONTE, G. (Teramo); MNUCCI, Teramo; NAPOLITANO, Reggio Calabria; SERONI, Venezia; GIARDINONTE, Lussurgiu; PIERANTONI, Monopoli; ROTELLA, Brindisi; SERI, Salerno; G. TEDESCO, Brindisi; TRIVIA, Salsomaggiore (Modena); VILLANTE, Torino; GIARDINONTE, G. (Frosinone).

di fronte ai tavolini con le schede, si erano susseguite decine e decine di interventi di intellettuali, artisti, personalità politiche e sindacali di diverso orientamento, religiosi. La petizione chiede al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base per i missili Cruise presso l'aeroporto di Comiso.

Sospensione della costruzione l'italia «dà» — dice il documento — un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari all'Ovest come all'Est, sino alla loro totale eliminazione, stimolando inoltre positivamente la trattativa di Ginevra.

Oltre ai numerosi esponenti socialisti ed ai dieci deputati regionali democristiani (Capurmino, Sciangula, La Russa, Locurcio, Nicita, Plumari, Valastro, Mantione, Aialmo), estimesimo le adesioni dal mondo accademico. Una scheda recava in testa la firma del rettore dell'università di Palermo, Giuseppe Laguarda. Oltre a tre presidi di facoltà, Pugliese (magistero) Butizza (lettere) e De Simone (architettura), numerosissimi i direttori di istituti di facoltà scientifiche, e singoli docenti, che preparano contributi specifici, di ricerca e

Mattarella sa che queste scelte rispondono ad una logica inaccettabile. Come ribattono? «La programmazione dell'unico strumento per evitare una gestione a compartimenti settoriali dell'economia. Altrimenti chi ha maggiori mezzi di pressione, tecnici ed illeciti, la spunta. Discorso generico? Bisogna mettere la Sicilia al riparo da scelte economiche che finiscano col favorire la permeabilità delle strutture pubbliche alle organizzazioni mafiose».

Giovani e politica negli anni Ottanta A Roma da ieri un convegno del PdUP

ROMA — «Giovani e politica negli anni Ottanta: dal superamento del massimalismo al rifiuto dell'integrazione»: è questo il tema del convegno nazionale del PdUP in corso da ieri a Roma al Centro Palatino, presenti un centinaio di delegati provenienti da varie città d'Italia.

I lavori sono stati aperti da una relazione di Umberto Di Giovanni, densa di spunti anche se, almeno per ampiezza, contraddiceva la proclamata intenzione di «ortodossare» la politica. Vi hanno trovato però gli argomenti che sono al centro della riflessione

di fronte ai tavolini con le schede, si erano susseguite decine e decine di interventi di intellettuali, artisti, personalità politiche e sindacali di diverso orientamento, religiosi. La petizione chiede al governo italiano di non dare inizio alla costruzione della base per i missili Cruise presso l'aeroporto di Comiso.

Sospensione della costruzione l'italia «dà» — dice il documento — un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari all'Ovest come all'Est, sino alla loro totale eliminazione, stimolando inoltre positivamente la trattativa di Ginevra.

Oltre ai numerosi esponenti socialisti ed ai dieci deputati regionali democristiani (Capurmino, Sciangula, La Russa, Locurcio, Nicita, Plumari, Valastro, Mantione, Aialmo), estimesimo le adesioni dal mondo accademico. Una scheda recava in testa la firma del rettore dell'università di Palermo, Giuseppe Laguarda. Oltre a tre presidi di facoltà, Pugliese (magistero) Butizza (lettere) e De Simone (architettura), numerosissimi i direttori di istituti di facoltà scientifiche, e singoli docenti, che preparano contributi specifici, di ricerca e

## LETTERE all'UNITÀ

### «Li vidi, quei due, sghignazzanti, all'ingresso della Villa Triste...»

Caro direttore, leggo la cronaca d'apertura del processo Moro e mi pare di tornare indietro nel tempo, al marzo 1944, quando nella notte dell'11 al 12, all'una e mezzo, vennero a prendere mio padre operato nella Legione di Sesto San Giovanni — e lo portarono via in cinque, quattro brigatisti «neri» e un SS, armati fino ai denti e sghignazzanti, senza un briciolo di vergogna nei confronti nostri, miei e di mia madre, che non lo avremmo mai più rivisto.

Caro direttore, leggo la cronaca d'apertura del processo Moro e mi pare di tornare indietro nel tempo, al marzo 1944, quando nella notte dell'11 al 12, all'una e mezzo, vennero a prendere mio padre operato nella Legione di Sesto San Giovanni — e lo portarono via in cinque, quattro brigatisti «neri» e un SS, armati fino ai denti e sghignazzanti, senza un briciolo di vergogna nei confronti nostri, miei e di mia madre, che non lo avremmo mai più rivisto.

Ma questo terreno, di conto politico reale, quale invece è possibile tra la Lega democratica da un lato e dall'altro — ad esempio — il «flusso» «tradizionalista» del Nostro dei giovani di M.P.? La risposta sembra scontata. In ogni caso, la conta per i delegati (e che mi sono proprio oggi pomeriggio e si chiudono stasera) servano almeno a chiarire se e quanto gli «esterni» siano diventati «brigatisti» o simili a quelli neri che vennero a prendere mio padre. A loro io contesto il diritto di chiamarsi «rossi», il diritto di cantare l'Internazionale, quella stessa che mio padre mi insegnò a cantare in sordina quando ero ancora bambino e che era per noi carica di significato e di speranza, non certo però speranza di sentirla cantare da degli assassini.

Ma poi non è il compagno Berlinguer a ricordarci di stare dalla parte degli strati più indifesi della gente? SERGIO FAZI (Roma)

### Ogni fonte d'energia porta la sua pena

Caro direttore, ho letto con interesse l'articolo di Marco Paschiera comparso il 9 aprile, in cui si parla delle ricerche sull'energia nucleare di fusione svolte all'Ansaldo. Esso contiene però alcune inesattezze, che del resto si ritrovano in molti scritti divulgativi sull'argomento.

Ma poi non è il compagno Berlinguer a ricordarci di stare dalla parte degli strati più indifesi della gente? SERGIO FAZI (Roma)

### Si «traslino» nel banco degli asini

Caro Unità, l'ultimo regalo che dobbiamo ai sapienti della RAI-TV è l'invenzione del verbo «traslino», usato nel senso di trasportare, trasferire e simili. Non basta che sia inesistente nel vocabolario italiano, ci viene offerto addirittura in forme ridicole quali «traslino», «traslerrebbe», «traslino» e via esilarando.

Questi sono gli stessi lavoratori che, quando scendono in piazza per chiedere aumenti di salario e più sicurezza sui posti di lavoro, si sentono rispondere dai padroni che «ciò è impossibile in quanto mancano i fondi per procedere sia ai miglioramenti economici sia ai miglioramenti strutturali».

### Obbligarli ad affittare: questo sì sarebbe un successo!

Caro Unità, mercoledì 14 aprile a pag. 4 il giornale riportava la notizia di un successo del PCI ottenuto al Senato: imposte ridotte del 78,5% per comprare la prima casa dove si andrà ad abitare. Nel sommario si leggeva: «Per un immobile del valore di cento milioni si pagheranno due milioni anziché dieci».

Però mi è risultato incomprensibile che nel suo recente viaggio negli USA abbia partecipato a un festeggiamento dove la «star» primaria era rappresentata dal cantante Frank Sinatra, noto sì per la sua voce e le sue qualità di attore, ma anche per le troppe «bacchette» che circolano sul suo conto e sull'«ambiente» di cui sarebbe alla testa.

Saverio Lodato

«Era stato informato del programma? Come mai ha accettato? Non si è sentito disagiato? Certamente il disagio è stato nostro, di noi che amiamo e ammiriamo Pertini, per quel che rappresenta e che, nel suo viaggio in America, non avremmo voluto veder niente che ricordasse lo stile... del suo predecessore Giovanni Leone».